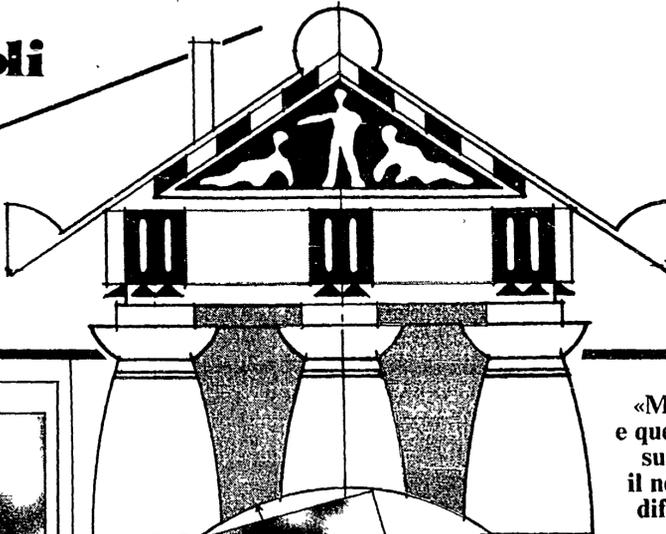


Spettacoli

Cultura

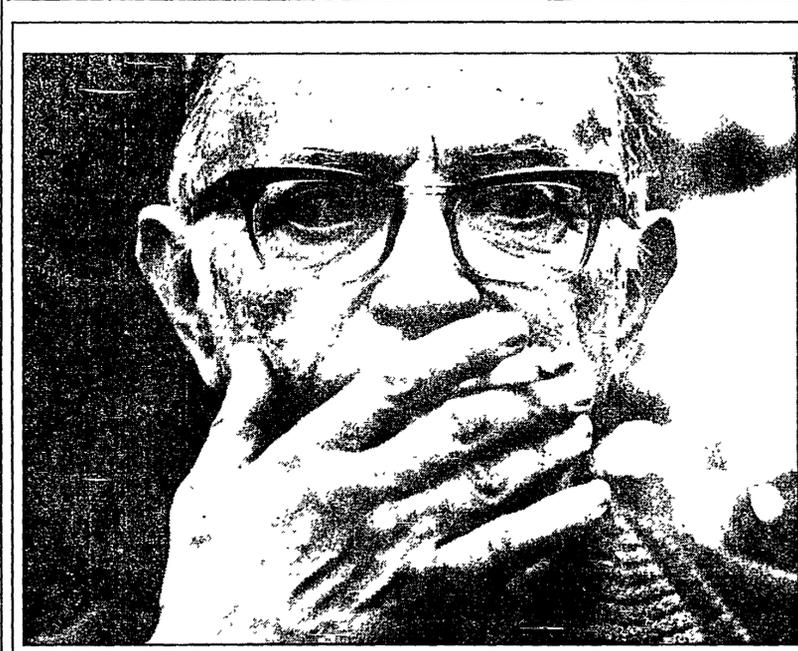


**Pertini alle
celebrazioni
per Raffaello**

**«E la nave va»
a Venezia: no
della Gaumont**

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini interviene stamattina, nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, all'apertura delle celebrazioni per il quinto centenario della nascita di Raffaello Sanzio. La cerimonia verrà aperta dal saluto del sindaco di Roma Ugo Vetere cui seguirà il discorso del professor Giulio Carlo Argan. Prenderanno quindi la parola il ministro Nicola Vernola e un illustre studioso dell'opera di Raffaello, Ernst Hans Josef Gombrich.

ROMA — Singolare polemica tra la Gaumont e il neo designato direttore della Biennale Cinema Gian Luigi Rondi. Nei giorni scorsi s'era diffusa la notizia che il nuovo film di Fellini «E la nave va» sarebbe andato alla prossima Mostra di Venezia. E di ieri invece la smentita della casa distributrice che, in un comunicato, ha precisato di non essere interessata per ora alla manifestazione e quindi alla presentazione del film in quell'occasione. E Fellini che cosa ne pensa?



L'interesse per il grande intellettuale francese sembrava scomparso. Ora, a tre anni dalla morte, convegni e dibattiti, ma soprattutto la pubblicazione dei «Carnets» riapre la discussione sul suo pensiero

Il Purgatorio di Jean-Paul Sartre

L'ANNUNCIO della pubblicazione, presso Gallimard a Parigi, di una parte dei «Carnets» di Jean Paul Sartre, quelli che egli inviò nel settembre 1939 a Simone de Beauvoir dal fronte, ha immediatamente riacquisito l'interesse per una figura della cultura europea che, a tre anni dalla morte, sembrava quasi eclissata. E l'intervista che Simone de Beauvoir ha rilasciato a «Le Nouvel Observateur» offre parecchi spunti, in parte nuovi, alla conoscenza di Sartre, come uomo filosofo, scrittore.

Sotto quest'ultimo profilo, l'intervista sottolinea che «uno degli uomini che Sartre ammirava maggiormente era Mallarmé: gli ha dedicato quadri e quaderni, che fanno parte, credo, delle opere andate perdute. Su Mallarmé — per il quale, come dicevo, aveva un vero e proprio culto — Sartre ha lavorato moltissimo, ne ammirava il rapporto con la parola e il rapporto con la creazione. Ne aveva fatto addirittura il modello di ciò che deve essere l'uomo di lettere...».

Un «modello» che Sartre, tuttavia, non seguì, se è vero che, tanto nella narrativa che nei suoi testi filosofici, la sua maniera di scrive-

re appare quanto mai lontana dall'asciutto rigore di Mallarmé; semmai, al contrario, talvolta ridondante. Ma, tant'è: talvolta si assume per «modello» o «ideale» proprio ciò che è più lontano, meno consono a ciò che ci esprime, o che riusciamo ad esprimere. Ma basterà ripensare a «Le parole e le cose» alla luce di questa ammirazione per Mallarmé, per trovare in quel libro di Sartre nuove angolazioni per la sua lettura, per trarne forse più ricche considerazioni su questo rapporto — tra «parole» e «cose» — che sempre appassionò Sartre, come filosofo e come scrittore.

Scritti nelle immediate retrovie della prima linea, in quei mesi di pausa apparente che fecero allora parlare di «drôle de guerre», di una ben strana guerra, questi «Carnets», ci dice la de Beauvoir, recano già alcuni segni di quel processo di trasformazione che portò Sartre dall'individualismo verso un certo socialismo, mentre fino a quel momento la sola parola «socialismo» gli faceva orrore.

Non è forse azzardato — riprendendo una nota tematica sartriana — supporre che l'esperienza mili-

tare, la guerra, la successione prigionia, abbiano posto Sartre, non più giovanissimo (era nato nel 1905), ma vissuto nell'atmosfera di un po' rarefatta della Scuola Normale e dell'ambiente di studio, in una «situazione» radicalmente diversa.

UNA «SITUAZIONE» nella quale la sua passione per la libertà si sarebbe andata configurando (come più tardi, nella «Critica della ragione dialettica» avrebbe teoricamente affermato) come possibile solo all'interno di un «gruppo di fusione» in lotta contro quel «praticamente inerte» che ha molto a che fare con lo «stato di cose esistente» di Marx. Né sa quanto apparso a molti come un gesto di snobismo.

Eppure, Jean Paul Sartre non fu mai un isolato. Intorno a sé, alla sua opera, al suo pensiero, vi fu sempre, anche al di là della «moda» esistenzialista del momento, un gruppo di persone, un gruppo di persone che, come un gesto di snobismo, lo seguirono. E, come un gesto di snobismo, lo seguirono.

Eppure, Jean Paul Sartre non fu mai un isolato. Intorno a sé, alla sua opera, al suo pensiero, vi fu sempre, anche al di là della «moda» esistenzialista del momento, un gruppo di persone, un gruppo di persone che, come un gesto di snobismo, lo seguirono. E, come un gesto di snobismo, lo seguirono.

Dal nostro inviato
VENEZIA — Un gran manifesto arancione, a cornice intorno alla porta di ingresso al palazzo della Biennale, ricordava le ragioni di una violenta polemica: «Le mani del pentapartito sulla Biennale». «La lottizzazione contro la Biennale».

Professor Portoghesi, si sente un presidente lottizzato?

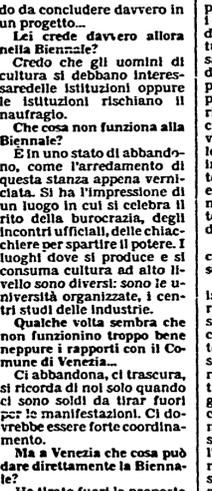
Sono stato eletto alla unanimità. Proprio questo consenso ha mitigato il giudizio negativo sulla procedura delle nomine.

Paolo Portoghesi, cinquant'anni, architetto, presidente della facoltà di architettura di Milano negli anni più tormentati della contestazione studentesca, progettista della criticatissima moschea di Roma (si costruirà?) (risponde di sì), socialista, è succeduto al repubblicano Galasso alla presidenza dell'ente culturale veneziano. Una nomina passata via liscia. Portoghesi competente lo è davvero, per giunta con l'esperienza alle spalle di direttore della sezione architettura (quella delle mostre sul post-moderno e sull'Islam).

Da qualche giorno (esattamente da venerdì sera) ha superato un altro durissimo scoglio in un mare di polemiche, che lo avevano portato sull'orlo delle dimissioni: la scelta del segretario generale e dei direttori di sezione.

Portoghesi aveva promesso: Oggi si tratta di dare in una istituzione culturale, dove le pressioni sono meno forti, perché gli interessi sono meno pesanti, la sensazione che si può mettere la gente giusta al posto giusto. Si è davvero comportato così?

Sul nomi dei direttori di sezione le polemiche non sono state tante. I nomi, come si sa sono quelli di Gian Luigi Rondi (cinema), Giorgio Strehler (teatro), Aldo Rossi (architettura), Maurizio Calvesi (arti visive), Carlo Fontana (musica) e Luigi Ercolani (progetti speciali). Molte di più le ombre intorno al segretario generale: Silvio Dalla Palma, imposto dalla Dc, ce l'ha fatta a rimanere in sella per un altro biennio. Non lo voleva il personale, che lo ritiene troppo impegnato altrove (Dalla Palma ha altri incarichi universitari e professionali). Portoghesi ribatte che nel passato ci sono state disfunzioni, con la riforma dello Statuto si possono anche rivedere i compiti del segretario generale.



«Mi hanno eletto all'unanimità, e questo mitiga il giudizio negativo sulla procedura delle nomine»: il neopresidente della Biennale si difende e espone i suoi progetti

Professor Portoghesi, non si sente lottizzato?

In alto, un progetto di Venturi, Scott-Brown e Rauch esposto alla Biennale Architettura dell'80. Qui accanto, Paolo Portoghesi, presidente della Biennale e i direttori di sezione Maurizio Calvesi (arti visive), Gian Luigi Rondi (cinema) e Giorgio Strehler (teatro)

Sarà una Biennale del post-moderno e quindi una Biennale «personale»?

Qualcuno lo ha immaginato e credo sia un'ipotesi accettabile se ci si muove in una prospettiva critica. Mi spiego: ciò che finora è stato prodotto sotto l'etichetta di post-moderno è equivoco, proprio perché rappresenta un atteggiamento esclusivamente ludico. Può significare anche la riconquista del piacere, di cose che sono state proibite moralisticamente, a patto che questo sia inserito in una immagine di trasformazione consapevole e non soltanto di baloccamento su quello che è già cambiato. E una linea che non dà nulla per scontato.

Qualche volta però il post-moderno si è rifatto di fronte alla scienza e alla tecnologia.

Credo debba essere il contrario. In questo mondo dominato dalla informazione è cambiato qualche cosa nella nostra percezione del nostro modo di pensare. Sono cadute ad esempio certe illusioni moralistiche del pensiero moderno, quella della costruzione palinogenetica di un mondo e di un ambiente nuovi e quella che il nuovo sia il vero valore e che quindi solo attraverso il rinnovamento la cultura possa salvarsi. Post moderno significa caduta di queste illusioni, quindi il ritorno nel linguaggio dell'arte di una serie di esperienze che sembravano abbandonate per sempre.

Questa potrebbe sembrare una sorta di fuga dalla tecnologia, mentre non è un riflesso immediato. Questa cultura non ha fatto però i conti con la tecnologia: è il prodotto del riflesso della tecnologia sulla cultura umana, ma poi se ne disinteressa.

Professore, torniamo indietro di una decina d'anni. Lei nel '71 aveva ospitato i baracati nelle aule della facoltà di architettura di Milano e per impedire l'intervento della polizia organizzò un «seminario continuo» sul problema della casa, per dimostrare che l'università era aperta e piena di gente perché vi si faceva lezione. Poi venne deferito alla Corte di disciplina. Che resta di quel periodo?

Abbiamo combattuto una battaglia fatta di grandi illusioni. Il Sessantotto ha distrutto le premesse dei grandi sistemi ideologici e tutto ciò che oggi si costruisce lo si costruisce su ciò che allora era stato demolito. Nella famosa occupazione dei baracati vedevo soprattutto l'aspetto umanitario, l'aspetto elementare di spinta emotiva verso una scelta che bisogna fare tra chi ha ragione e chi ha torto.

Quanto guadagna, presidente?

Una milione al mese più cinquantamila lire per ogni giorno di presenza a Venezia. Un direttore di sezione guadagna un milione e quattrocentomila lire. E il criterio ereditato da una società aristocratica in cui le grandi cariche venivano distribuite secondo il censo?

Oreste Pivetta

Politica ed Economia

4

Kaldor Keynes come consigliere economico
Messini, Monti Quali rapporti tra governi e banche centrali?
Inchiesta: il robot-massa alla Fiat
Accornero il sindacato tra mondo dei posti e universo dei lavori
I uccelli il futuro dell'industria petrolifera
Interventi di Donolo, Marramao, Mottura, Negri, Tarantelli

1 - 2.500 - Abbonamento annuo L. 24.000. c.c.p. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Periodici - Via Serchio 9, 00198 Roma Tel. 6792995

Mario Spinella